

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10
DICEMBRE 2014

«**SINESTESIEONLINE**»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli

Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano

Maria De Santis Proja

Carlangelo Mauro

Apollonia Striano

Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale**

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

LEONARDO ACONE

Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia

LUCILLA BONAVITA

Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca

MILENA MONTANILE

Il Boccaccio di Camilleri

FABRIZIO NATALINI

Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana

ANNA POZZI

*Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati:
«Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»*

CHIARA ROSATO

*L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio»
di Laura*

NADIA ROSATO

«Alcyone»: il valore ditirambico della parola

MARIO SOSCIA

Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli

DARIO STAZZONE

*Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone
ritornante*

LEONARDO ZAPPALÀ

Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel

Dante Della Terza

SALVATORE DI GIACOMO GESTORE DELLE TRAME DI SOPRAVVIVENZA DI UN SUO PERSONAGGIO: ASSUNTA SPINA¹

Salvatore Di Giacomo, rispettando le trame di creativo autocontrollo che costantemente lo sollecitano, indirizza il proprio operato verso un tema racconto – Assunta Spina – elaborato nel lontano 1888, trasformandolo in un dramma dallo stesso titolo, scritto in due atti: il primo nel 1903, il secondo nel 1909.

Il tessuto nominale tra racconto e dramma si è andato trasformando e gli attanti della storia cambiano nome e mestiere. Ferdinando del racconto – di mestiere muratore – diventa nel dramma Michele Boccadifuoco, beccaio trentacinquenne. “*Mutato nomine de te fabula narratur*”: Ferdinando come Michele, duro, aggressivo e pronto a tutto, aveva proceduto per proprio conto gestendo libertà operative che la moglie Assunta si riteneva in obbligo di accettare. Da cosa nasce cosa!

L'Assunta del racconto ideato da Di Giacomo nel lontano 1888, rassegnata a vivere a Napoli in un basso nella piazzetta di Santaniello a Caponapoli, vicina di casa di un'affettuosa vedova: donna Rosa, riceve notizia di un tradimento che la coinvolge. Peppino il sarto, che è il suo uomo di turno, si accinge a sposare “una donna di Soccavo”.

Assunta viene resa edotta dell'evento nella parte più bella del racconto: C'è una bambina – Emilia – graziosa e vivacissima, che impegnata a bagnarsi, espone alla fontanella il bianco margine di un giornale su cui era scritto con la matita, dalla mano di un'esperta di

¹ Il nostro riferimento costante è al libro: SALVATORE DI GIACOMO, *Prose e Poesie*, a cura di Elena Croce, Lanfranco Orsini, Milano, Meridiani Mondadori, 1977¹.

nome Sofia, la notizia del matrimonio imminente di Peppino il sarto con una donna di Soccavo.

La notizia tormenta Assunta che si ritiene tradita e abbandonata. Ne ripete ad alta voce l'evento al marito Ferdinando come per coinvolgerlo: quando Peppino il sarto viene a bussare alla porta di Ferdinando questi lo investe pugnalandolo e all'urto di quel gigante che gli si getta addosso con una rauca imprecazione Peppino cade morto tra il letto e il canterano.

Poco sappiamo di lui e dei suoi mondani *exploits*, ma un nostro trasferimento di lettura nel contenuto del dramma, pensato e compilato nella sua interezza un ventennio dopo, ci rende edotti che il contesto di deliberata autoaccusa di Assunta davanti al brigadiere di turno, troverà sostanziale rilevanza a conclusione del dramma rappresentato.

Le notizie relate alla condotta dei personaggi del dramma sono lucidamente scandite. Assunta Spina è giovane venticinquenne, Michele Boccadifuoco, che le è marito, di mestiere beccaio, è di un decennio più anziano di lei. Gli anni gli concedono autorevolezza e incalzante propositi deliberativi. Sfregerà la guancia destra della consorte Assunta quando costei concederà provvisorio assenso alla guardia di pubblica sicurezza che la corteggia.

Condannato a trascorrere un biennio in prigione, Michele riceve visite settimanali da Assunta e regali e ritratti di lei a lui destinati, almeno finché rimarrà a Napoli in una prigione accessibile. Minacciano però ora di trasferirlo in territori inaccessibili. Come farà Assunta a tener desto un rapporto con lui?

E qui emerge un personaggio che assume un ruolo operativo assai complesso nel corso del dramma.

Si chiama Federigo Funelli, trentenne, vicecancelliere al tribunale. Il lettore riceverà ragguagli singolari e devianti sul conto di lui quando gli verrà consentito di apprendere che intende abbandonare Assunta al suo destino per recarsi nella calabra Cosenza dove risiede, presso il padre di lei, appena mancato alla vita, la propria – mai prima segnalata – consorte.

Ma per il momento, usando ostentata discrezione, Federigo fa comprendere di essere in grado di ottenere che Michele Boccadifuoco

co rimanga a Napoli, dove Assunta potrà visitarlo. Assunta riceverà Federigo in casa propria per articolare insieme con lui un piano di lavoro che darà agio a Michele di restarsene nella prigione napoletana.

Nasce di qui l'istanza di una tecnica duale – adottata da Salvatore Di Giacomo – che consente a personaggi come Federigo Funelli di assumere ruoli dall'apparenza altruistica. Mentre però egli si dichiara propenso ad aprire le porte del futuro ad un recuperato e rinnovato rapporto tra Michele, bloccato in prigione e la di lui consorte – Assunta Spina – dà agio all'emergenza di una quotidianità che consente a Federigo una propria sporadica convivenza con la contesa e contestata “donna Assunta”.

Federigo vede le proprie prudenti e distanzianti scelte di vita trasferite in destino. Nel racconto – scritto dal Di Giacomo nel 1888 – Peppino il sarto viene accoltellato e soppresso quando ha optato per la donna di Soccavo, da Ferdinando – l'aggressivo muratore marito “ufficiale” dell'Assunta desolata e insieme disposta alla tentazione e all'amplesso.

Nel dramma, Michele torna in libertà giulivo ed esuberante per essersi comportato in carcere con dignitoso contegno. Gli accadrà di imbattersi nel versatile Federigo Funelli. Gli toccherà bloccarne le iniziative, indirizzandole verso il destino che ha coinvolto Peppino il sarto nel racconto scritto dal Di Giacomo nel 1888, Federigo cederà all'ira di Michele che lo accoltella uccidendolo. Assunta, interrogata dal brigadiere di turno, com'era prevedibile secondo una logica narrativa legata a trasferta di responsabilità, non mancherà di assumersene la responsabilità: «L'ho ucciso io, brigadiè».

Ma il ritorno di Michele alla vita quotidiana da uomo libero – ritorno inatteso e perciò in grado di creare emozioni coinvolgenti – detta all'autore paragrafi che danno versatilità e decoro all'evento narrato. Michele ha sfregiato Assunta e ne ha pagato le conseguenze. Poi, come per affettivo riscatto, l'ha vista tante volte quando è venuto a trovarlo in prigione. Le vicende affettive che hanno coinvolto Assunta mentre lui, il marito, era in prigione, gli sono del tutto ignote e neppure le sospetta. La gioia di rivederla è per lui sinonimo di ritorno alla vita, iniziazione all'amore partendo da zero. Più complesso e problematico

si rivela il destino di Assunta, la sua reticenza a raccontarsi è messa a confronto con l'assertività dei suoi interlocutori, di Michele soprattutto, che si accinge a operare ritornando alla vita ed all'amore con la coscienza tranquilla; di Federigo Funelli che ha saputo accedere ad una provvisoria convivenza con lei, ostentando altruismo, da astuto mediatore.

La figura di Michele emerge alla vita dopo il preludio carcerario che lo coinvolge.

Sembra voler dare priorità alla ripresa d'una consuetudine affettiva con la donna da lui amata – Assunta Spina –. Ma Assunta, tormentata dalle sue coatte opzioni di convivenza, elude le proposte di Michele chiedendosi perché mai lui, uscito di prigione, non si sia recato, prima di tutto, a riabbracciare la madre. Emerge allo sguardo del lettore la figura di una madre sessantenne – donna Concetta – così affranta dalla sorte del figlio Michele e resa pensosa dalla presenza invadente di Assunta nella vita di lui.

Le figure delle madri per Di Giacomo teatrologo e drammaturgo hanno un ruolo pertinente ad un livello di vita di tenerezza partecipe. Insieme a donna Concetta, nel contesto drammatico esemplato da Salvatore Di Giacomo, emerge il volto di un'altra madre – donn'Emilia Forcinella, esperta levatrice (la “mammana” di turno) sulla cui sorte avremo occasione di ritornare.

Per il momento ci limitiamo a segnalare l'assorto consenso che Di Giacomo offre al paesaggio dell'anima dei suoi personaggi dando topografico risalto al tribunale penale della Napoli di Castel Capuano dove essi sono chiamati a destreggiarsi. Come c'è il nostro Michele Boccadifuoco, sottoposto a giudizio e poi alleviato della pena subita, grazie a sopraggiunte circostanze, ci sono i funzionari vincolati al loro mestiere seduti accanto alle tavole di ingresso alla terza, quinta e ottava sezione penale.

Ci sono le guardie di turno – Sante Marcuso e Marcello Flaiano – con un Flaiano eccentrico comunicatore nel suo dialetto abruzzese, incisivo sempre perché vincolato alle circostanze e visitato da memorie di efficacia elocutoria. C'è il giovane Tittariello, pittoresco espositore

nel suo gergo personale delle proprie trovate operative vincolate alla sorte di Michele Boccadifuoco, per cui egli ha lavorato da “garzone”.

Il complesso mondo tribunalezio ci viene rivelato da personaggi spazati nelle trame del primo atto del dramma. C'è il cerinaio di turno che con voce lamentosa cerca di vendere due scatole di cerini per un soldo.. Ci sono le popolane Furturella e Filomena, ci sono le giovani stiratrici Fortunata, Rachele, Ernestina e Michelina guidate e richiamate all'ordine dalla loro guida efficace: Olimpia.

In un giorno d'inverno, alle due del pomeriggio sul davanti della scena, dietro le tavole a loro riservate attenti alle richieste dei loro presumibili interlocutori, sono seduti due “ufficiali giudiziari”, il sessantenne Diodato Sgueglia e il settantenne Aniello Torelli: che il Di Giacomo si disponga a chiamarli riduttivamente “uscieri” rimane segno che sembra che egli intenda a volte bloccarli limitandoli alla funzione di “custodi dell'ordine”. Da “ufficiali giudiziari” essi invece intendono adeguarsi al loro compito operativo, aperto al futuro.

Ma occorre ora far ricorso all'undicesima scena che chiude il primo atto di *Assunta Spina*. Qui il mondo bloccato dalle vicende finora narrate viene scosso dalla presenza innovativa d'un evento segnalato dalla voce della ragazza di turno. Una ragazza, dalla destra, correndo va alla tavola di Sgueglia: «Signò, Signò! Currite 'a casa! A mugliera vosta lle so venute e dulture!». Il parto imminente è reso pericoloso dall'assenza della levatrice di turno, trasferitasi a Pozzuoli, secondo quanto la ragazza racconta. «Sgueglia si dà un pugno in capo». «Tu che dici!».

A suo soccorso gli passa accanto Emilia Forcinella venuta a chiedergli notizie del sempre disponibile e pronto a tutto, Federigo Funelli. Sgueglia le chiede: «Voi siete la levatrice?» Donn'Emilia risponde con orgoglio segnalando il diploma universitario da lei ottenuto. Sgueglia l'afferra e la trascina: «Iammo! Venite!». Ribatte donn'Emilia: «Addò!... Aspettate! Chi vi conosce?...» Sgueglia le dice concludendo: «Iammo!Iammo! si no io passo nu guaio!».

L'evento che umanizza e trasferisce ad altezza della vita il funzionario Sgueglia dà adito all'emergenza del personaggio umanissimo che ha nome Emilia Forcinella. Emerge già all'altezza della sesta scena del

primo atto del dramma la vicenda di madre amorosa che coinvolge Emilia nel racconto. La figlia si chiama Tina e a lei – Emilia – vengono richiesti ragguagli sugli impegni operativi della ragazza che le vive accanto. Chi manifesta sollecita curiosità è il macchiettista Epaminonda Pesce, amico frequentato dall’onnipresente Federigo Funelli. Nel rispondere alla domanda che Epaminonda le rivolge circa la ragazza Tina, Emilia, incuriosita, gli chiede in trasandato italiano mescolando “lei” e “voi”: «Ma lei avete cantato all’Eden? Ma allora io ve tengo ncuorpo. Ve so benuta a sentì ogni sera». Ma con lei non c’era mai Tina, *chanteuse* a Roma, scritturata allo Sferisterio.

Appare all’orizzonte dello sguardo del macchiettista dal lungo decoroso nome – Epaminonda – e dal conciso cognome – Pesce – la figura di Tina Bouquet, la ragazza che lo attrae col suo sguardo, con la sua accorata gestualità. Già nella citata sesta scena del primo atto, Tina aveva mostrato disappunto quando aveva visto la madre rispondere, perdendo ogni controllo, alla giovane popolana Giuseppina Auletta che minacciava di aggredirla “incasandole ‘a mallarda int’ e recchie” (il cappello in testa) usando gergo all’altezza dell’insulto subito. Tina le aveva detto: «Mamma mia, non fate scenate! Ca io me metto scuorno».

Epaminonda, servizievole e disponibile, diventa per Di Giacomo “l’asino di turno” il punto di riferimento e lo strumento di sopravvivenza per la Tina Bouquet, con cui ora convive. Il rapporto madre-figlia viene così interrotto e se ne duole Emilia vincolata ad una sopraggiunta solitudine. Se ne duole in lettere alla madre persino Tina che ha optato per una convivenza che la isola costringendola ad una quotidianità che non sembra in grado di rispecchiare il proprio passato.

Rimane nel lettore l’esigenza di reperire tutte le istanze che giustificano l’emergenza del personaggio – Assunta Spina – il cui travagliato destino viene a giustificare l’intero titolo del dramma. Assunta non intende dare contenuto morale di verità al proprio operato. Agisce con riserve mentali distaccandosi dalle vicende che hanno un loro enigma, cancellando le istanze d’incoerenza che hanno nella trama un loro ruolo operativo.

Paradossalmente, come per giustificare la “liricità” del proprio incoerente operato, Assunta, *nulla interposita mora*, si dichiarerà respon-

sabile esecutrice dell'assassinio di Federigo Funelli, eseguito invece dal muscoloso operatore, pronto a tutto osare: Michele Boccadifuoco.

Ha scritto sull'argomento con appropriata cadenza giustificante parole lucidissime Luigi Russo nel capitolo *Dalla canzone al dramma* che è parte del suo libro su Salvatore Di Giacomo pubblicato nel 2003 dall'editore torinese Nino Aragno nella collana «Centauri» diretta da Nuccio Ordine e da Alain Segonds. Scrive Luigi Russo:

Enigmatica senza dubbio Assunta è, ma non già perché tale seppe rappresentarla il poeta, ma perché tale rimase all'infuori d'ogni sforzo creativo dell'autore. L'enigma di quel cuore anche a lui non si svelò. Il dramma ci si rivela non nella storia dialettica della sua vicenda ma nei suoi stati culminanti o di sacrificio o di rimorsi, o di disperazione maligna o di generosità cieca.

Nasce da queste battute l'invito a leggere il dramma di Di Giacomo con attento riguardo alla sua meditata singolarità.